«Quella Sip che delusione?» No: «Quella Sip che occasione!»

Caro direttore, a proposito della Sip, anch'io vorrei farti conoscere quanto mi è accaduto.

Nemmeno una settimana dopo la mia richiesta, mi sono visto installare, con comprensibile soddisfazione, l'apparecchio telefonico. Fin qui tutto bene; ma già dalla prima bolletta ho capito che qualcosa non andava: oltre al canone, ai vari arrotondamenti, all'Iva ecc., non v'era segno alcuno di addebito di scatti. A questo punto aspetto la seconda bolletta: il traffico a contatore non dà ancora segni di vita, è ancora zero.

Arriva la terza bolletta, ma di scatti nemmeno l'ombra. Alla quarta bolletta mi decido: telefono alla Sip. Dopo la solita interminabile attesa durante la quale, in sottofondo, sentivo i vari colleghi domandarsi da che cosa fosse potuto dipendere, finalmente la risposta del computer: per ben otto mesi ho telefonato gratuitamente.

Probabilmente – mi consola l'impiegata – ciò è stato dovuto ad una disattenzione dell'operaio, che non ha dato l'avviso dell'avvenuta installazione.

La stessa impiegata non ha saputo dirmi, sul momento, che ne sarà degli otto mesi durante i quali ho usato un telefono... senza fili, promettendomi però che si sarebbe data da fare e dopo qualche giorno mi avrebbe richiamato.

A distanza di un mese, nessuno s'è ancora fatto sentire. Fra qualche tempo arriverà un'altra bolletta. Io ritengo di essere stato onesto nei confronti della Sip. Posso sperare che anch'essa lo sarà nei miei confronti?

Angelo Bonetti.
Peschiera del Garda (Verona)

Più lavoro per 54 giorni e poi un bel periodo di ferie

Signor direttore, vorrei azzardare una proposta che guarda, più che al presente, al futuro. Credo che non sia utopia guardare un poco più avanti dell'oggi.

Anziché attuare la settimana corta, bisognerebbe abolirla là dove già è applicata e lavorare sei giorni alla settimana. A parità di lavoro prestato, bisognerebbe dividere i lavoratori in tre scaglioni, con turno di riposo un po' meno che trimestrale. Ogni scaglione lavorerebbe cioè 54 giorni (salvo le domeniche) e poi farebbe 29 giorni di ferie.

Con le ferie distribuite in tal maniera quattro volte nel corso dell'anno, i posti di villeggiatura sarebbero meno affollati di quel che adesso accade in alcuni mesi dell'anno e meno vuoti negli altri. Le città sarebbero meno vuote nei mesi estivi e meno piene negli altri, con beneficio anche per il traffico, l'inquinamento ecc.

La differenza di un mese circa che manca per completare l'anno, farebbe sì che le date di lavoro e di ferie non cadrebbero sempre nella stessa epoca ogni anno per ciascuno dei tre gruppi di lavoratori, ma si verificherebbe una rotazione anche sotto questo aspetto.

Fulvio Francesconi. Roma

Giustizia: faranno scadere i quattro mesi previsti?

Cara *Unità*, mi domando quale sarà l'arroganza dei partiti promotori del referendum sulla Giustizia, se vincerà il «Sì» e quale sarà il destino dei giudici coraggiosi.

Speravo che il «dossier» pubblicato sull'*Unità* di domenica 11 ottobre mi offrisse argomenti per capire le motivazioni che hanno indotto il 75% dei dirigenti del Partito a optare per questo «Sì». Si è invece rafforzata in me la convinzione a votare «No».

Ma il mio «No» sarà pieno di rabbia, perché avrei voluto andare in giro a propagandarlo fra la gente, come una chiara indicazione del Pci. Non riesco a comprendere perché dovrei votare «Sì» per dire «No» alle intenzioni di chi propone il referendum. Ha piena ragione Paolo Barile quando dice che la diversa motivazione del «Sì» non cambia il risultato; e credo, come crede Giancarlo Caselli, che le forze promotrici del referendum non abbiano progetti di riforma perché preferiscono avere le mani libere per piegare il «Sì» ai loro fini, dopo l'8 novembre.

Penso anzi che Psi e Radicali, tra un finto «negoziato» e l'altro, fra schermaglie ed insulti a chi la pensa diversamente, faranno scadere i quattro mesi previsti per l'approvazione di una nuova legge (che sarebbe comunque molto diversa dalle proposte comuniste), lasciando così la Giustizia con i suoi mali, i giudici inchiodati come capri espiatori, le grandi organizzazioni criminali più sicure di sè e i cittadini onesti più indifesi di prima.

Sembra che tutto stia andando nella direzione voluta, a suo tempo, dalla P2:
– il sindacato è stato frantumato e indebolito;
– il Parlamento viene sistematicamente sbeffeggiato, mentre si progetta di ridimensionarne il potere;
– gli organi d'informazione hanno subito una drastica concentrazione sotto pochissime mani, così come sta avvenendo per i capitali nel mondo finanziario;
– ora si vuole mettere il gioco alla Magistratura.

Il Pci si pone come garante della legalità repubblicana e Costituzionale, ma non so con quale forza e quali strumenti potrà contrastare il vento di restaurazione che sarà alimentato proprio dalla eventuale vittoria del «Sì». Questa vittoria sarà senza perifrasi ed arzigogoli, una vittoria contro i giudici. E il macigno del responso popolare peserà molto di più di tutte le buone intenzioni.

Solo se prevalessero i «No» si avrebbe la possibilità di indurre gli altri partiti a discutere seriamente sopra un progetto di riforma del sistema penale e giudiziario. Si potrebbero così stanare coloro che ipocritamente parlano di una «Giustizia giusta», per indurli ad esprimersi nel luogo più autorevole in cui il consenso democratico li ha collocati: nel Parlamento italiano.

Augusto Guidoni.
Rozzano (Milano)

«La Chiesa arriva sempre in ritardo rispetto alle innovazioni...»

Illustre direttore, domenica 4 ottobre in ricorrenza della festività di San Francesco, nella chiesa di S. Maria dei Fiorentini si è celebrata una messa alla presenza di uomini e animali. Tutto si è svolto in estremo ordine e silenzio.

Il fatto è di estrema importanza, sia perché una persona del clero si è finalmente dichiarata in favore degli animali sia perché quella chiesa sarà aperta a tutti coloro che vorranno assistere alle funzioni senza doversi separare dal proprio compagno animale e senza tema di essere scacciati.

Finalmente qualcuno della Chiesa cattolica che sfugge alla rigida legge dell'antropocentrismo dimostrando, come S. Francesco, non solo amore per l'uomo ma per ogni essere vivente.

Purtroppo sembra che le critiche non siano mancate da parte del Vicariato, che forse teme possano dissacrarsi i luoghi di culto con la presenza di creature che Dio non si è affatto indignato a creare con l'identico amore con cui ha creato l'uomo.

La Chiesa arriva sempre in ritardo rispetto alle innovazioni. Ma ora, di fronte alla realtà di una coscienza animalista che senza particolari carismi nè indottrinamenti di sorta si manifesta più sensibile, più giusta e sicuramente più conforme alla vera legge dell'amore proclamata da Cristo, non può ancora ostinarsi a disprezzare tutto ciò che è dissimile dall'uomo.

La posizione morale del cattolicesimo a mio avviso, oltre che essere anacronistica e pure incoerente: tra le otto grandi religioni operanti nel mondo la nostra, pur proclamando il Dio dell'Amore, è la sola a dare di Dio un'immagine specista, antropocentrica e indifferente alla sofferenza e alla morte delle sue creature, anche se nella Genesi si legge che dopo aver creato gli animali Dio disse che tutto ciò era buono, cioè Egli si compiacque della Sua Opera; nè mai disse che gli uomini dovevano vivere separati dagli animali.

Franco Libero Manco. Roma

«Solo oggi grazie al libro ho scoperto il valore...»

Cara *Unità*, avevo solo tredici anni quando morì Che Guevara ma ricordo che, nonostante la mia giovane età, la sua morte mi procurò una grande tristezza. Solo oggi però, grazie al libro pubblicato da *l'Unità*, ho scoperto in pieno il valore della sua azione politica ed umana.

Propongo perciò che i nostri valori quali la solidarietà, la coerenza, l'altruismo e l'eguaglianza, che il «Che» aveva così eroicamente incarnato, tornino ad essere diffusi e propagandati con forza e senza timori nei confronti di nessuno, emergenti rampanti e vip compresi.

Roberto Rebonato
Castelbelforte (Mantova)

Se portata rapidamente sul luogo dell'incendio, una squadra di 10 uomini sarebbe bastata, là dove dopo c'è voluto un aereo e la dannosa acqua di mare

Protezione civile in ritardo

Cari compagni, il giorno 6 settembre alle ore 9,30, mi trovavo a transitare nella Valle Argentina per recarmi alla manifestazione partigiana di Monte Grande (dove si svolse una battaglia che vide 200 nazisti posti in fuga nel settembre del 1944) allorché vidi due «fasce» (le classiche terrazze di terra di queste parti), per una lunghezza di circa 10 metri l'una, in preda alle fiamme. Ai bordi della strada c'erano due o tre curiosi che osservavano. Calcolai che quelle fiamme fossero alte circa due metri e mezzo. Il sole non aveva ancora invaso la stretta valle e faceva freschetto, quindi pensai che non si trattasse di autocombustione.

Calcolando che con il piccolo estintore che avevo in auto non avrei potuto fare alcunché di decisivo, mi affrettai a risalire verso il più vicino paese che dovevo attraversare (Badalucco), dove notai che vi era una stazione di Polizia forestale, nella quale entrai comunicando che a valle vi era un incendio. I militi mi ringraziarono: erano già informati e si trovavano impegnati in contatti telefonici.

Tranquillizzato, salii in vallata e mi recai alla manifestazione, che terminò verso le 12.

Nel ritorno pensavo: certamente il fuoco sarà stato spento. Invece, ritornato in territorio di Taggia, sentii nell'aria puzza di bruciato e poi vidi grosse volute di fumo nel cielo. Rimasi esterrefatto: c'era un aereo (un Canadair) che volteggiava e molti curiosi fermi, ai lati della strada, con i binocoli; e l'incendio ormai aveva avvolto due scoscese colline. Si potevano scorgere uomini intenti, molto in alto, a spegnere le fiamme.

Le fiamme furono vinte il giorno successivo. Sull'*Unità* poi ho visto quantificato il danno: 100 ettari di bosco distrutti (come 100 campi di calcio!).

Le mie semplici considerazioni sono queste: come è possibile che da due «fasce» in fiamme, per altro non inserite nel bosco, il fuoco si sia propagato in modo così letale per i nostri boschi? La risposta è inevitabile ed una soltanto: manca una immediata e rapida azione della Protezione civile. Se fosse stata portata in loco alle 9,30 una squadra di 10 uomini, non ci sarebbe stato bisogno di smuovere poi tutta un'organizzazione e gli aerei provenienti da Pisa, con i costi ed i danni (gli aerei prelevano acqua dal mare, che una volta irrorata è dannosa per la riforestazione) ecc.

Gian Cristiano Pesavento.
Sanremo (Imperia)

CEMAK

«La vita delle famiglie, le compere, le vacanze...»

Signor direttore, sono una donna algerina di 43 anni e vorrei corrispondere, possibilmente in francese, con casalinghe italiane per parlare della vita delle famiglie, dei lavori domestici, delle compere, delle vacanze ecc.

Fatima Benkaci.
11 Rue Mahmoud Rouni, Ruisseau, Algeri (Algeria)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

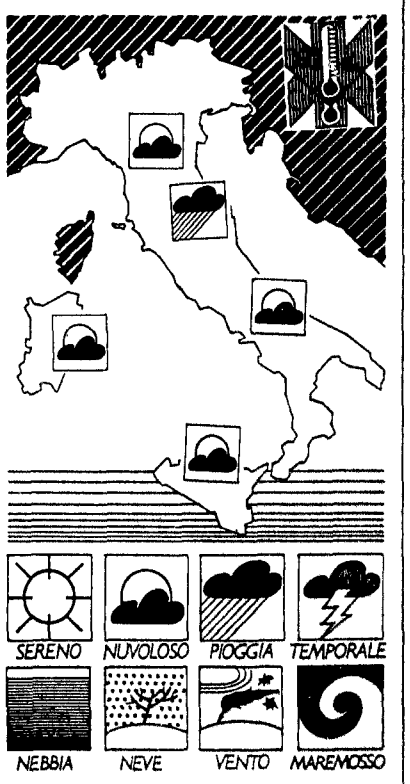
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: William Borghi, Modena; Marisa Maxia, Trieste; Romano Gobbo, Dolina; N. C., Trieste; Giuseppe Mariuz, San Vito al Tagliamento, Renata Cannelloni, Jesi (protesta per la soppressione del treno Roma-Ancona delle 20,25); M. Donatelli, Buonconvento («*Facciamolo, finalmente, questo grosso dibattito; ma ad una importante condizione che le decisioni scaturite siano poi vincolanti per tutti. Ritengo infatti che la necessità di una maggiore chiarezza, azione, decisione, siano le cose più sentite dalle giovani generazioni e quindi più atte a coinvolgerle*»)

Giancarlo Porzio, Novara («*Bisogna rimproverare quei genitori che non sono credenti ma, per paura di chissà cosa, obbligano i loro figli all'ora di religione*»); Circolo Fgci «Mingo Strazzi», Albenga (ci mandano copia di una lettera indirizzata alla Direzione della Fgci in cui esprimono disaccordo sull'adesione all'Internazionale giovanile socialista); Gianni Alberti, Casanova Lerrone («*Era proprio necessario mettere in prima pagina la notizia della rottura del femore dell'avv. Gianni Agnelli?*»).

– Sulla questione del referendum continuano a giungerci molte lettere in cui si espongono i più diversi pareri. Ringraziamo i seguenti lettori, assicurandoli che i loro scritti verranno fatti pervenire alla direzione del Pci: M. Campanini di Milano, Eugenio Carone di Taranto, Aldo Fabiani di Empoli, Barbara Anglani di Ostuni, Armando Moge di Baressa, Alessio Vincenzo di Napoli, Natale Bono di Genova, Sergio Gavioli di Castelmassa.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di..» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione di origine atlantica che è riuscita ad interessare la nostra penisola provocherà anche oggi annuvolamenti e irregolari e qualche precipitazione sulle regioni settentrionali e su quelle centrali. Tuttavia la situazione meteorologica più in generale si orienta verso una nuova fase di miglioramento, in quanto sia alle basse quote che alle quote superiori tende ad affermarsi una nuova area di alta pressione che dall'Africa settentrionale si estende verso la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità irregolare alternata a schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi associati a tratti a precipitazioni a carattere intermittente. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite: le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più accentuata sulla fascia alpina, sulle regioni nord-orientali e sulla fascia adriatica. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle regioni meridionali e sulle isole.

DOMENICA: condizioni prevalenti di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Foschie dense o banchi di nebbia sulle pianure del nord e le vallate del centro specie durante le ore notturne e quelle delal prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	11	14	L'Aquila	9	12
Verona	14	18	Roma Urbe	15	18
Trieste	16	18	Roma Fiumicino	17	21
Venezia	14	17	Campobasso	10	16
Milano	12	16	Bari	19	22
Torino	11	15	Napoli	12	24
Cuneo	10	13	Potenza	10	22
Genova	16	21	S. Maria Leuca	16	21
Bologna	12	16	Reggio Calabria	22	25
Firenze	17	29	Messina	19	24
Pisa	15	22	Palermo	19	26
Ancona	13	21	Catania	15	25
Perugia	14	17	Alghero	18	23
Pescara	12	19	Cagliari	21	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9	14	Londra	9	14
Atene	14	22	Madrid	5	14
Berlino	7	13	Mosca	–2	3
Bruxelles	5	15	New York	10	15
Copenaghen	10	13	Parigi	6	16
Ginevra	9	13	Stoccolma	7	9
Helsinki	3	7	Varsavia	4	13
Lisbona	10	16	Vienna	9	11

Troppi mesi per la costituzione delle giunte

GIUNIO LUZZATTO *

Tra le tematiche relative agli Enti locali, merita un ulteriore approfondimento l'esigenza – cui già ha accennato Ugo Vetere in un suo intervento – di giungere alla definizione di tempi certi per la costituzione o il rinnovo dei relativi esecutivi.

Tutti ricordiamo i mesi (fino a sei, e oltre) trascorsi dopo le elezioni amministrative del 1985 per la costituzione delle giunte di pentapartito; giustamente protestammo, allora, per i modi in cui bilanciamenti di potere a livello nazionale ed equilibrismi tattici condizionarono non solo le scelte ma anche i tempi delle stesse con assoluto disprezzo per gli interessi dei cittadini. E giustamente protestiamo ora quando, dopo aver tenuto alcune delle principali città italiane senza regolare amministrazione per molti mesi, vengono poi riconfermati, come se la crisi fosse stata uno scherzo o un gioco, le stesse maggioranze di cui si era deplorata l'inefficienza e addirittura gli stessi amministratori.

Ma si deve andare oltre la mera protesta, e impegnarsi seriamente per porre all'ordine del giorno, tra le riforme istituzionali non eludibili, questi problemi: anche perché regole rigorose a tale proposito eviterebbero di dover talora lamentare gravi ritardi pure nella formazione delle maggioranze di sinistra. In vari enti locali liguri ciò è avvenuto, certo per responsabilità primaria dei socialisti, ma in definitiva con la tolleranza anche dei comunisti (timorosi che una eccessiva impazienza rompesse i residui esili fili di collegamento...).

Proprio in Liguria, il Consiglio regionale ha registrato un'ampia convergenza sulla necessità di una nuova normativa, e ha votato l'invio al Parlamento di una proposta di legge di iniziativa regionale che prevede l'indizione di nuove elezioni qualora entro tre mesi i Consigli regionali, provinciali e comunali non eleggano i rispettivi esecutivi. Un analogo testo, che affronta anche il caso di successive crisi delle giunte elette, è stato presentato alla Camera dai deputati dalla Sinistra Indipendente, e da notizie giornalistiche sembra che il Psi si proponga iniziative dello stesso tipo: viè forse, pertanto, lo spazio per agire.

Sarebbe anzi opportuno alzare il tiro, e studiare normecatenaccio anche per i casi in cui gli enti elettivi siano inadempienti, per periodi immotivatamente prolungati, rispetto ad altre loro incombenze: tipicamente, le nomine nei cosiddetti enti di secondo grado, o comunque in istituzioni in cui Regioni o Comuni abbiano una rappresentanza. Anche in questo caso, la stessa credibilità del sistema delle autonomie è messa in crisi, di fronte all'opinione pubblica, dal disimpegno e dalla prevalenza di una logica di lottizzazione (per di più non a rapida esecuzione, ma a gestione faticosa e prolungatissima!) rispetto agli interessi collettivi. Gli antidoti a tale male, ormai endemicamente diffuso, vanno studiati, dicevo, con una certa attenzione: una ipotesi convincente potrebbe essere quella di un insieme di meccanismi sostitutivi, per cui chi non decide entro termini inderogabili perde il potere di designare.

Taluni sono scettici di fronte a proposte di questo genere, e obiettano che non si può sperare di trovare soluzioni giuridico-procedurali a difficoltà che sono politiche. Non condivido lo scetticismo: infatti bisogna certo guardarsi dal mitizzare i formulari di ingegneria istituzionale, ma è un errore anche l'atteggiamento opposto.

* *capogruppo Sinistra indipendente Regione Liguria*

Piccole imprese E' nata la Consulta Pci

ALBERTO PROVANTINI

Il Pci ha costituito la Consulta dell'impresa, che oggi si insedia a Roma. Questa è una novità per il Pci. Negli altri partiti non esiste altra struttura come questa. Un fatto inedito quindi nel panorama politico italiano. Una consulta nazionale presso la direzione del Pci costituita da imprenditori comunisti e da compagni che operano in quella maglia dell'impresa diffusa di ogni comparto economico, dell'artigianato, dell'industria, del commercio, della cooperazione, del turismo. Imprenditori, lavoratori autonomi, manager, che si riuniranno insieme a quei comunisti che dirigono questo sistema della piccola impresa singola ed associata, e le loro grandi organizzazioni democratiche.

È anche questa una scelta in sintonia con le affermazioni del congresso di Firenze, laddove abbiamo affermato all'unanimità. «La crescita dell'imprenditoria diffusa singola ed associata rappresenta una delle novità più rilevanti della riorganizzazione dell'apparato produttivo. L'interesse oggettivo che questa ha verso politiche di cambiamento dimostra che nessuna alternativa, nessun rinnovamento di carattere economico, sociale e politico può essere promosso senza una convergenza e salde intese tra lavoro dipendente, imprenditoria diffusa e lavoro autonomo». La scelta molto netta che è stata approfondita in quattro conferenze nazionali del Pci, a Bologna sull'impresa diffusa, a Roma sull'artigianato, a Milano sul commercio, a Firenze sul turismo

Parliamo di una struttura fondamentale della nostra economia: su cento imprese 97 sono piccole. Parliamo di un sistema di imprese diverse ma che sono le sole che hanno dato risposta positiva alla questione del lavoro. Mentre la grande impresa che ha avuto soldi dal doppio sportello della Borsa e dello Stato (60mila miliardi) ha scacciato un milione di lavoratori, la piccola, senza sostegni, ha aumentato l'occupazione di 400mila unità.

Sin dalla prima seduta che sarà conclusa dal compagno Occhetto, saranno affrontati i problemi aperti a cominciare dal confronto sulla Finanziaria.

Le parole più severe sulla politica dei governi di questi ultimi anni sono state usate da Goria, Amato, Battaglia: nella relazione al Parlamento parlano di «vuoto legislativo, di chiusura di ogni finanziamento», propongono «provvedimenti-ponte per non abbandonare completamente la piccola impresa». Ma queste affermazioni sono contraddette dalla Finanziaria che porta le loro stesse firme.

Non solo si è perduta l'occasione storica della congiuntura favorevole per sostenere i processi di innovazione nella piccola impresa ma oggi siamo al vuoto.

La finanziaria riduce di mille miliardi gli interventi per la piccola impresa: noi proponevamo fondi e leggi per tremila miliardi. Si riducono proprio i fondi significativi come quelli per l'innovazione o laddove siamo riusciti in Parlamento ad istituire i fondi; ad esempio per l'artigianato esso non è di 1500 miliardi come proposto dalle associazioni, o di mille miliardi come ha proposto il Pci, ma solo 100 miliardi.

Lo stesso Goria a maggio aveva dichiarato: «La mia ipotesi è solo una, abolire la tassa sulla salute» e a ottobre ha deciso il contrario. Perciò sulla Finanziaria, il cui disegno non a caso è contrastato dal mondo dell'impresa diffusa, e sulle proposte di legge di fondo che noi comunisti avanziamo si dovrà aprire il confronto e la mobilitazione. I fondi per l'innovazione, di attuazione delle leggi quadro per l'artigianato, il turismo, il commercio, la politica del credito e del credito agevolato, rispetto alla stretta creditizia ed agli alti tassi di interesse, la riforma fiscale, che abolisca la tassa sulla salute per tutti, cambi la Visentini, la riforma previdenziale per i lavoratori autonomi, dell'artigianato, del commercio, la legge sui fitti, per evitare gli sfratti dai laboratori e botteghe, la legislazione per dare servizi reali alle imprese, per trasferire ad esse innovazione, per sostenerle sui mercati sono misure che noi avanziamo e che non sono più rinviabili.

Il pacchetto delle nostre proposte di legge corrisponde all'esigenza generale di sostenere questa impresa per dare risposte agli obiettivi di fondo del lavoro e del Mezzogiorno. Le nostre proposte concordano con quelle delle grandi associazioni democratiche. La Consulta sarà la sede non solo per discutere questa linea, queste proposte ma per discutere come organizzare la mobilitazione per realizzare questi obiettivi.